

Ascolta e Medita

Dicembre 2018

Questo numero è stato curato da
Paola e Andrea Bonaccorsi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»

Instrumentum laboris

per la XV assemblea generale ordinaria
del Sinodo dei vescovi.

Proponiamo la lettura del primo capitolo dell'Instrumentum laboris, il punto di partenza per i lavori del Sinodo su «I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale». Il testo integrale è disponibile sul sito <http://www.vatican.va/>.

INTRODUZIONE

Le finalità del Sinodo

1. Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia. È questo in radice l'ambito specifico del prossimo Sinodo: come il Signore Gesù ha camminato con i discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24, 13–35), anche la Chiesa è invitata ad accompagnare tutti i giovani, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore.

I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto. Un filo ideale lega il *Messaggio ai giovani* del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965) e il Sinodo dedicato ai giovani (3–28 ottobre 2018), che il Santo Padre ha esplicitato introducendo la Riunione presinodale: «Mi viene in mente lo splendido *Messaggio ai giovani* del Concilio Vaticano II. [...] È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa» (Francesco, Discorso alla Riunione presinodale, 3), accompagnando i giovani nel loro percorso di discernimento vocazionale in questo “cambiamento d'epoca”.

Il metodo del discernimento

2. Nel discernimento riconosciamo un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme, che consiste nel guardare le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo del discepolo. Il discernimento conduce a riconoscere e a sintonizzarsi con l'azione dello Spirito, in un'autentica obbedienza spirituale. Per questa via diventa apertura alla novità, coraggio di uscire, resistenza alla tentazione di ridurre il nuovo al già noto. Il discernimento è un atteggiamento autenticamente spirituale. In quanto obbedienza allo Spirito, il discernimento è anzitutto ascolto, che può diventare anche spinta propulsiva alla nostra azione, capacità di fedeltà creativa all'unica missione da sempre affidata alla Chiesa. Il discernimento si fa così strumento pastorale, in grado di individuare cammini vivibili da proporre ai giovani di oggi, e di offrire orientamenti e suggerimenti per la missione non preconfezionati, ma frutto di un percorso che permette di seguire lo Spirito. Un cammino così strutturato invita ad aprire e non a chiudere, a porre quesiti

e suscitare interrogativi senza suggerire risposte prestabilite, a prospettare alternative e sondare opportunità. In questa prospettiva è chiaro che anche la stessa Assemblea sinodale del prossimo ottobre ha bisogno di essere affrontata con le disposizioni proprie di un processo di discernimento.

La struttura del testo

3. *L'Instrumentum laboris* raccoglie e sintetizza i contributi raccolti nel processo presinodale in un documento strutturato in tre parti, che richiamano esplicitamente l'articolazione del processo di discernimento scandita da EG 51: riconoscere, interpretare, scegliere. Le parti non sono perciò indipendenti, ma configurano un cammino.

Riconoscere. Il primo passaggio è quello dello sguardo e dell'ascolto. Richiede di prestare attenzione alla realtà dei giovani di oggi, nella diversità di condizioni e di contesti nei quali vivono. Richiede umiltà, prossimità ed empatia, così da entrare in sintonia e percepire quali sono le loro gioie e le loro speranze, le loro tristezze e le loro angosce (cfr. GS 1). Lo stesso sguardo e lo stesso ascolto, pieno di sollecitudine e di cura, vanno rivolti verso ciò che vivono le comunità ecclesiali presenti in mezzo ai giovani in tutto il mondo. In questo primo passaggio l'attenzione si focalizza sul cogliere i tratti caratteristici della realtà: le scienze sociali offrono un contributo insostituibile, peraltro ben rappresentato nelle fonti utilizzate, ma il loro apporto è assunto e riletto alla luce della fede e dell'esperienza della Chiesa.

Interpretare. Il secondo passaggio è un ritorno su ciò che si è riconosciuto ricorrendo a criteri di interpretazione e valutazione a partire da uno sguardo di fede. Le categorie di riferimento non possono che essere quelle bibliche, antropologiche e teologiche espresse dalle parole chiave del Sinodo: giovinezza, vocazione, discernimento vocazionale e accompagnamento spirituale. Risulta perciò strategico costruire un quadro di riferimento adeguato dal punto di vista teologico, ecclesiologico, pedagogico e pastorale, che possa rappresentare un ancoraggio capace di sottrarre la valutazione alla volubilità dell'impulso, pur riconoscendo «che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana» (GE 43). Per questo rimane indispensabile assumere un dinamismo spirituale aperto.

Scegliere. Solo alla luce della vocazione accolta è possibile comprendere a quali passi concreti ci chiama lo Spirito e in che direzione muoverci per rispondere alla Sua chiamata. In questa terza fase del discernimento occorre passare in esame strumenti e prassi pastorali, e coltivare la libertà interiore necessaria per scegliere quelli che meglio ci consentono di raggiungere lo scopo e abbandonare quelli che si rivelano invece meno capaci di farlo. Si tratta dunque di una valutazione operativa e di una verifica critica, non di un giudizio sul valore o sul significato che quegli stessi mezzi hanno potuto o possono rivestire in circostanze o epoche diverse. Questo passaggio potrà individuare dove è necessario un intervento di riforma, un cambiamento delle prassi ecclesiali e pastorali per sottrarre al rischio di cristallizzarsi.

I PARTE

RICONOSCERE: LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA REALTÀ

4. «La realtà è più importante dell'idea» (cfr. EG 231–233): in questa I Parte siamo invitati ad ascoltare e guardare i giovani nelle condizioni reali in cui si trovano, e l'azione della Chiesa nei loro confronti. Non si tratta di accumulare dati ed evidenze sociologiche,

ma di assumere le sfide e le opportunità che emergono nei vari contesti alla luce della fede, lasciando che ci tocchino in profondità in modo da fornire una base di concretezza a tutto il percorso successivo (cfr. LS 15). Evidenti ragioni di spazio limitano a pochi cenni la trattazione di questioni ampie e complesse: i Padri sinodali sono chiamati a riconoscerci gli appelli dello Spirito.

CAPITOLO I ESSERE GIOVANI OGGI

5. Ci inseriamo fin da subito nel dinamismo che Papa Francesco ha dato al suo primo incontro ufficiale con i giovani: «Questo primo viaggio è proprio per trovare i giovani, ma trovarli non isolati dalla loro vita, io vorrei trovarli proprio nel tessuto sociale, in società. Perché quando noi isoliamo i giovani, facciamo un'ingiustizia; togliamo loro l'appartenenza. I giovani hanno una appartenenza, un'appartenenza a una famiglia, a una patria, a una cultura, a una fede» (*Viaggio apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù. Incontro con i giornalisti durante il volo papale*, 22 luglio 2013).

Un'articolata varietà di contesti

6. Ci sono nel mondo circa 1,8 miliardi di persone di età compresa tra i 16 e i 29 anni, che rappresentano poco meno di un quarto dell'umanità, anche se le proiezioni indicano un progressivo calo della quota dei giovani rispetto all'insieme della popolazione. Le situazioni concrete in cui i giovani si trovano variano molto da Paese a Paese, come mettono in evidenza le risposte delle Conferenze Episcopali. Vi sono Paesi in cui i giovani rappresentano una fetta consistente della popolazione (oltre il 30%), e altri in cui la loro quota è molto inferiore (intorno al 15%, o meno), Paesi in cui la speranza di vita non arriva ai 60 anni e altri in cui si possono in media superare gli 80. Le opportunità di accedere a istruzione, servizi sanitari, risorse ambientali, cultura e tecnologia, così come quelle di partecipazione alla vita civile, sociale e politica, variano in maniera consistente da regione a regione. Anche all'interno di uno stesso Paese possiamo trovare differenze, talvolta molto profonde, ad esempio tra zone urbane e rurali.

7. Il processo di consultazione presinodale ha evidenziato il potenziale che le giovani generazioni rappresentano, le speranze e i desideri che le abitano: i giovani sono grandi cercatori di senso e tutto ciò che si mette in sintonia con la loro ricerca di dare valore alla propria vita suscita la loro attenzione e motiva il loro impegno. Nel percorso sono emerse anche le loro paure e alcune dinamiche sociali e politiche che, con diversa intensità nelle varie parti del mondo, ostacolano il loro percorso verso un pieno e armonioso sviluppo, causando vulnerabilità e scarsa autostima. Ne sono esempio: le forti disuguaglianze sociali ed economiche che generano un clima di grande violenza e spingono alcuni giovani nelle braccia della malavita e del narcotraffico; un sistema politico dominato dalla corruzione, che mina la fiducia nelle istituzioni e legittima il fatalismo e il disimpegno; situazioni di guerra ed estrema povertà che spingono a emigrare in cerca di un futuro migliore. In alcune regioni pesa il mancato riconoscimento delle libertà fondamentali, anche in campo religioso, e delle autonomie personali da parte dello Stato, mentre in altre l'esclusione sociale e l'ansia da prestazione spingono una parte del mondo giovanile nel circuito delle dipendenze (droga e alcool in particolare) e dell'isolamento sociale. In molti luoghi povertà, disoccupazione ed emarginazione fanno aumentare il numero dei giovani che vivono in condizioni di precarietà tanto materiale quanto sociale e politica.

Di fronte alla globalizzazione

8. Nonostante le differenze regionali, l'influsso del processo di globalizzazione sui giovani dell'intero pianeta risulta evidente e richiede loro di articolare livelli diversi di appartenenza sociale e culturale (locale, nazionale e internazionale; ma anche intra ed extra-ecclesiale). In generale assistiamo, come riferiscono alcune CE, alla richiesta di spazi crescenti di libertà, autonomia ed espressione a partire dalla condivisione di esperienze provenienti dal mondo occidentale, magari mutate dai *social media*. Altre CE paventano il rischio che, a prescindere dai desideri profondi dei giovani, finisca per prevalere una cultura ispirata a individualismo, consumismo, materialismo ed edonismo, e in cui dominano le apparenze.

9. Molte CE non occidentali si chiedono come accompagnare i giovani ad affrontare questo cambiamento culturale che scardina le culture tradizionali, ricche dal punto di vista della solidarietà, dei legami comunitari e della spiritualità, e sentono di non avere strumenti adeguati. Inoltre, l'accelerazione dei processi sociali e culturali aumenta la distanza tra le generazioni, anche all'interno della Chiesa. Le risposte ricevute dalle CE indicano anche una certa fatica a leggere il contesto e la cultura in cui vivono i giovani. Da parte di alcune di esse, poi, la differenza di cui i giovani sono portatori è talvolta salutata non come novità feconda, ma come decadenza dei costumi di cui lamentarsi.

10. In questo contesto, la prospettiva più volte segnalata da Papa Francesco resta un punto di riferimento: «C'è una globalizzazione poliedrica, c'è un'unità, ma ogni persona, ogni razza, ogni Paese, ogni cultura sempre conserva la propria identità: è l'unità nella diversità» (*Incontro con i giovani dell'Università di Roma Tre*, 17 febbraio 2017, discorso pronunciato a braccio). Vi fanno eco le dichiarazioni dei giovani, ai cui occhi la diversità appare come una ricchezza e il pluralismo come una opportunità all'interno di un mondo interconnesso: «Il multiculturalismo ha il potenziale di facilitare un ambiente favorevole al dialogo e alla tolleranza. Diamo valore alla diversità di idee nel nostro mondo globalizzato, al rispetto per il pensiero dell'altro e alla libertà di espressione. [...] Non dovremmo aver paura della nostra diversità ma valorizzare le nostre differenze e tutto ciò che ci rende unici» (RP 2). Al tempo stesso desiderano «preservare la [propria] identità culturale ed evitare l'uniformità e la cultura dello scarto» (RP 2).

Il ruolo delle famiglie

11. In questo contesto di cambiamento, la famiglia continua a rappresentare un riferimento privilegiato nel processo di sviluppo integrale della persona: su questo punto concordano tutte le voci che si sono espresse. Vi è dunque un profondo legame tra questo Sinodo e il percorso di quelli immediatamente precedenti, che occorre mettere in risalto. Non mancano però differenze significative nel modo di considerare la famiglia. Lo affermano i giovani con parole vicine a quelle di varie CE: «In molte parti del mondo, il ruolo degli anziani e la riverenza verso gli antenati sono fattori che contribuiscono alla formazione delle loro identità. Tuttavia, questo non è un dato universalmente condiviso, visto che i modelli di famiglia tradizionale sono in declino in altre aree» (RP 1). I giovani sottolineano anche come le difficoltà, le divisioni e le fragilità delle famiglie siano fonte di sofferenza per tanti di loro.

12. Le risposte al Questionario on Line mostrano come la figura materna sia il riferimento privilegiato dei giovani, mentre appare necessaria una riflessione in merito

a quella paterna, la cui assenza o evanescenza in alcuni contesti, in particolare quelli occidentali, produce ambiguità e vuoti che investono anche l'esercizio della paternità spirituale. Alcune CE segnalano come particolarmente significativo il ruolo dei nonni rispetto alla trasmissione della fede e dei valori ai giovani, aprendo interrogativi rispetto all'evoluzione futura della società. Si segnala anche l'aumento di famiglie monoparentali.

13. Il rapporto tra i giovani e le loro famiglie non è comunque scontato: «Alcuni giovani si allontanano dalle tradizioni familiari, sperando di essere più originali di ciò che considerano come “bloccato nel passato” o “fuori moda”. In alcune parti del mondo, invece, i giovani cercano la loro identità radicandosi nelle tradizioni familiari e sforzandosi di essere fedeli all'educazione ricevuta» (RP 1). Queste situazioni richiedono di indagare con maggiore profondità il rapporto tra la cultura giovanile e la morale familiare. Diverse fonti segnalano uno scarto crescente tra di esse; viene tuttavia ribadito da altri che vi sono ancora giovani interessati a vivere relazioni autentiche e durature e che trovano preziose le indicazioni della Chiesa. Matrimonio e famiglia restano per molti tra i desideri e i progetti che i giovani tentano di realizzare.

I rapporti intergenerazionali

14. Tra i tratti del nostro tempo, confermati da molte CE e dal Seminario Internazionale, oltre che da numerose analisi sociali, vi è una sorta di rovesciamento nel rapporto tra le generazioni: spesso oggi sono gli adulti a prendere i giovani come riferimento per il proprio stile di vita, all'interno di una cultura globale dominata da un' enfasi individualista sul proprio io. Come afferma un Dicastero Vaticano, «il punto problematico è allora la liquidazione dell'età adulta, che è la vera cifra dell'universo culturale occidentale. Non ci mancano solo adulti nella fede. Ci mancano adulti “tout court”». Diverse CE affermano che oggi tra giovani e adulti non vi è un vero e proprio conflitto generazionale, ma una “reciproca estraneità”: gli adulti non sono interessati a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza alle giovani generazioni, che li sentono più come competitori che come potenziali alleati. In questo modo il rapporto tra giovani e adulti rischia di rimanere soltanto affettivo, senza toccare la dimensione educativa e culturale. Dal punto di vista ecclesiale, il coinvolgimento sinodale dei giovani è stato percepito come un segno importante di dialogo intergenerazionale: «È stato entusiasmante sentirci presi sul serio dalla gerarchia ecclesiastica, e sentiamo che questo dialogo tra la Chiesa giovane e quella matura è un processo di ascolto vitale e fecondo» (RP 15).

15. A fianco dei rapporti intergenerazionali non vanno dimenticati quelli tra pari, che rappresentano una esperienza fondamentale di interazione con gli altri e di progressiva emancipazione dal contesto familiare di origine. Alcune CE sottolineano il valore fondamentale dell'accoglienza, dell'amicizia e del sostegno reciproco che caratterizza i giovani oggi. Il rapporto con i coetanei, spesso anche in gruppi più o meno strutturati, offre l'opportunità di rafforzare competenze sociali e relazionali in un contesto in cui non si è valutati e giudicati.

Le scelte di vita

16. La giovinezza si caratterizza come tempo privilegiato in cui la persona compie scelte che determinano la sua identità e il corso della sua esistenza. Ne sono consapevoli i giovani della RP: «I momenti cruciali per lo sviluppo della nostra identità comprendono: decidere il corso di studi, scegliere la professione, decidere in che cosa credere, scoprire la

nostra sessualità e assumere impegni che cambiano il corso dell'esistenza» (RP 1). Varia molto, a causa di fattori sociali, economici, politici e culturali, il momento in cui si lascia la famiglia di origine o si compiono le scelte fondamentali. In alcuni Paesi in media ci si sposa, o si sceglie il sacerdozio o la vita religiosa, anche prima dei 18 anni, mentre altrove questo avviene dopo i 30, quando la giovinezza è ormai finita. In molti contesti la transizione all'età adulta è diventata un percorso lungo, complicato, non lineare, in cui si alternano passi in avanti e indietro, dove in genere la ricerca del lavoro prevale sulla dimensione affettiva. Ciò rende più difficile per i giovani compiere scelte definitive e, come sottolinea ad esempio una CE africana, «evidenzia la necessità di creare un quadro formale per il loro sostegno personalizzato».

17. Nella fase delle decisioni importanti con le opportunità e i vincoli derivanti da un contesto sociale in continuo mutamento, che genera precarietà e insicurezza (cfr. DP I, 3 e III, 1), interagiscono le potenzialità e le difficoltà psicologiche tipiche della condizione giovanile, che vanno riconosciute, elaborate e sciolte durante il processo di crescita, eventualmente con un opportuno sostegno. Tra le difficoltà gli esperti ricordano rigidità o impulsività dei comportamenti, instabilità negli impegni, freddezza e mancanza di empatia, ridotta intuizione emotiva, incapacità o eccessiva paura di stabilire legami. Emergono anche, più ordinariamente, atteggiamenti che segnalano la necessità di una purificazione e liberazione: dipendenza affettiva, senso di inferiorità, mancanza di coraggio e forza di fronte ai rischi, inclinazione alla gratificazione sessuale autocentrata, atteggiamenti aggressivi, esibizionismo e bisogno di essere al centro dell'attenzione. Sono invece risorse preziose da coltivare ed esercitare nella concretezza della vita: l'empatia verso le persone che si incontrano, una percezione equilibrata del senso di colpa, il contatto con la propria intimità, la disponibilità ad aiutare e a collaborare, la capacità di distinguere i propri bisogni e le proprie responsabilità da quelli altrui, di sostenere anche nella solitudine le proprie scelte, di resistere e lottare di fronte alle difficoltà e ai fallimenti, di portare a termine responsabilmente i compiti assunti.

18. La giovinezza si configura quindi non solo come una fase di transizione tra i primi passi verso l'autonomia mossi nell'adolescenza e la responsabilità dell'età adulta, ma come il momento di un salto di qualità dal punto di vista del coinvolgimento personale nelle relazioni e negli impegni e della capacità di interiorità e solitudine. Certo, è un tempo di sperimentazione, di alti e bassi, di alternanza tra speranza e paura e di necessaria tensione tra aspetti positivi e negativi, attraverso cui si apprende ad articolare e integrare le dimensioni affettive, sessuali, intellettuali, spirituali, corporee, relazionali, sociali. Questo cammino, che si snoda tra piccole scelte quotidiane e decisioni di maggiore portata, permette a ciascuno di scoprire la propria singolarità e l'originalità della propria vocazione.

Educazione, scuola e università

19. Le istituzioni educative e formative non sono solo il luogo dove i giovani passano buona parte del loro tempo, ma soprattutto uno spazio esistenziale che la società mette a disposizione della loro crescita intellettuale e umana e del loro orientamento vocazionale. Non mancano però i problemi, legati per lo più a sistemi scolastici e universitari che si limitano a informare senza formare, che non aiutano la maturazione di uno spirito critico e l'approfondimento del senso anche vocazionale dello studio. In molti Paesi

sono evidenti disparità nell'accesso al sistema scolastico, divari di opportunità formative tra zone rurali e urbane e tassi di abbandono allarmanti: insieme rappresentano una minaccia per il futuro dei giovani e della società. Ugualmente preoccupante in alcuni Paesi è il fenomeno di coloro che né lavorano né studiano (i cosiddetti "NEET"), che richiede attenzione anche in termini pastorali.

20. In molti Paesi in cui il sistema formativo è carente, la Chiesa e le sue istituzioni educative svolgono un fondamentale ruolo di supplenza, mentre altrove faticano a tenere il passo con gli *standard* qualitativi nazionali. Un ambito di particolare delicatezza è la formazione professionale, che vede in molti Paesi le istituzioni scolastiche cattoliche svolgere un ruolo molto importante: non si limitano a trasmettere competenze tecniche, ma aiutano gli alunni a scoprire come mettere a frutto le proprie capacità, a prescindere da quali e quante siano. Di grande importanza, specie nei contesti di maggiore povertà e deprivazione, sono le iniziative di formazione a distanza o informale, che offrono opportunità di rimediare ai divari di accesso alla formazione scolastica.

21. Non c'è solo la scuola: come afferma la RP, «l'identità dei giovani è anche formata dalle interazioni esterne e dall'appartenenza a gruppi, associazioni e movimenti specifici, attivi anche al di fuori della Chiesa. Talvolta le parrocchie non sono più luoghi di incontro» (RP 1). Resta grande anche il desiderio di trovare modelli positivi: «Riconosciamo anche il ruolo di educatori e amici, quali i responsabili dei gruppi giovanili, che possono diventare buoni esempi. Abbiamo bisogno di modelli attraenti, coerenti e autentici» (RP 1).

Lavoro e professione

22. Il passaggio alla vita lavorativa e professionale resta di grande importanza, e la distanza che in alcuni luoghi si registra tra itinerario scolastico e universitario e richieste del mondo del lavoro lo rende ancora più delicato. I giovani che hanno risposto al QoL dichiarano che avere un lavoro stabile è fondamentale (82,7%), perché comporta stabilità economica e relazionale, e possibilità di realizzazione personale (89,7%). Il lavoro è il mezzo necessario, anche se non sufficiente, per realizzare il proprio progetto di vita, come avere una famiglia (80,4%) e dei figli.

23. Le preoccupazioni sono maggiori dove la disoccupazione giovanile è particolarmente elevata. Nei contesti più poveri, il lavoro acquista anche un significato di riscatto sociale, mentre la sua mancanza è tra le principali cause dell'emigrazione all'estero. In particolare in Asia i giovani crescono misurandosi con una cultura del successo e del prestigio sociale e con un'etica del lavoro che permea le aspettative dei genitori e struttura il sistema scolastico, generando un clima di grande competizione, un orientamento fortemente selettivo e carichi di lavoro molto intensi e stressanti. I giovani—afferma la RP—restano convinti della necessità di «affermare la dignità intrinseca del lavoro» (RP 3), ma segnalano anche la fatica di coltivare la speranza e i sogni in condizioni socioeconomiche di estrema durezza, che generano paura (cfr. RP 3). Andrebbe indagato meglio—segnalano alcune CE—anche il rapporto tra vocazione e professione e la diversa "intensità vocazionale" delle varie professioni.

Giovani, fedi e religioni

24. Varietà e differenze riguardano anche il contesto religioso in cui i giovani crescono: vi sono Paesi in cui i cattolici rappresentano la maggioranza, mentre in altri non sono che una sparuta minoranza, a volte socialmente accettata, altre discriminata e perseguitata

fino al martirio. Ci sono contesti in cui il cristianesimo deve misurarsi con le conseguenze di scelte passate, anche politiche, che ne minano la credibilità, altri in cui i cattolici si confrontano con la ricchezza culturale e spirituale di altre tradizioni religiose o delle culture tradizionali; ci sono contesti secolarizzati, che considerano la fede come qualcosa di puramente privato, e altri in cui cresce a dismisura l'influenza di sette religiose o proposte spirituali di altro genere (new age, ecc.). Ci sono regioni in cui il cristianesimo e la religione sono considerati un retaggio del passato, altre in cui rappresentano ancora l'asse strutturante della vita sociale. In alcuni Paesi la comunità cattolica non è omogenea, ma comprende minoranze in termini etnico-culturali (comunità indigene) e anche religiosi (pluralità di riti); in altri è chiamata a fare spazio ai fedeli in arrivo da percorsi di migrazione.

25. Come mostrano le ricerche sociologiche, il contesto è variegato anche rispetto al rapporto con la fede e l'appartenenza confessionale. Come si è evidenziato nel SI, «una parte del disinteresse e dell'apatia dei giovani in tema di fede (e del minor *appealing* delle Chiese) è imputabile alla difficoltà delle grandi istituzioni religiose nel sintonizzarsi con la coscienza moderna; e ciò in contesti sociali che pur pongono alle persone nuove e laceranti domande di senso, a fronte delle molte incertezze che gravano sulla vita individuale e collettiva. Del resto, in un mondo giovanile assai differenziato al proprio interno, non mancano i segni di vitalità religiosa e spirituale, riscontrabili sia nelle grandi Chiese che al di fuori di esse». E ancora: «Questa diffusa compresenza di credenti, non credenti e "diversamente credenti", più che generare tensioni e conflitti sembra favorire—a certe condizioni—situazioni di reciproco riconoscimento. Ciò vale in particolare quando si è di fronte da un lato a un ateismo o a un agnosticismo dal volto più umano, non arrogante, né presuntuoso; e dall'altro a una credenza religiosa più dialogante che fanatica».

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34-36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

In cosa consisterà “quel giorno”? Una certa tradizione antica ce lo rappresenta come un giudizio in tribunale, una sessione solenne nella quale per ciascuno si peseranno vizi e virtù e il verdetto verrà emesso. Questa visione si atterrisce, e per un giusto motivo: chi può sperare di superare il giudizio? Il Vangelo ci propone una comprensione diversa: l'ultimo giorno sarà quello in cui la verità di Dio si farà evidente a tutti, senza veli e in pienezza. Allora tutti capiranno come è fatto Dio in sé stesso. Capiranno cosa significa veramente che Dio è amore. Non sarà un giudizio morale, sarà una rivelazione. La stessa parola “apocalisse” significa in effetti scoperta, disvelamento, cioè rivelazione.

E in quel giorno non ci sarà bisogno di un giudizio, perché il nostro cuore indurito si spezzerà. Capiremo fino in fondo la nostra incapacità di amare, ci torneranno in mente tutti coloro che non abbiamo incontrato, accolto, pensato e amato. Le nostre difese meschine, le scuse, le giustificazioni, le paure, i rinvii, tutto sarà travolto da un'onda di piena.

Ma ecco che Gesù ci dice una cosa semplice: pensateci adesso. Non arrivate a quel giorno senza prepararvi. Non mettete a tacere una voce che vi chiede: Hai amato tua moglie e tuo marito più di ogni altra cosa al mondo? Hai abbracciato tutte le sere i tuoi figli, anche quando eri arrabbiato? Hai lasciato ogni giorno un pezzetto di tempo per andare oltre le tue piccole cose, per pregare? Hai lasciato la terra, anche di poco, migliore? Pensare all'ultimo giorno è anticipare lo spezzarsi del cuore, iniziare ora, subito.

**Per
riflettere**

*Chiudi per un poco gli occhi e immagina di essere in “quel giorno”.
Come si spezzerà il tuo cuore?*

Preghiera Finale

Signore Dio mio, mia unica speranza,
esaudiscimi, perché non cessi di cercarti vinto dalla fatica,
ma continui a cercare il tuo volto continuando ad ardere.
Donami le energie per cercarti, Tu che ti sei fatto trovare,
Tu che mi hai dato sempre più la speranza di trovarti.

(Agostino d'Ippona)

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 25–28.34–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Gesù pone un contrasto netto: quando gli eventi dell'ultimo giorno si manifesteranno, “gli uomini moriranno per la paura”. La paura uccide. Paralizza, blocca, angoscia, fa vedere il negativo dovunque. Al contrario per i discepoli di Gesù quello è il giorno della liberazione: “risollevatevi e alzate il capo”. Perché i discepoli di Gesù non hanno paura?

Perché sono preparati a quel giorno grazie all'intimità che hanno con Gesù. Lo seguono, cercano di assimilarne i sentimenti, di vedere le cose con i suoi occhi. Sanno come giudicherà in quel giorno perché sanno come giudica tutti i giorni—con la compassione e la misericordia.

**Per
riflettere**

Di cosa abbiamo veramente paura? Che cosa vince la nostra paura?

Preghiera Finale

Inquieti e sereni andiamogli incontro:
se di tanta grazia riveste i gigli del campo
e l'erba che al mattino fiorisce e a sera è già arsa,
non può non usarti pietà:
anche tu gli sei necessario
—per ragioni certo diverse—
quanto lui a te.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò».

Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

La fede del centurione è talmente forte che la liturgia della Chiesa ci fa ripetere le sue parole durante la Messa: “Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di’ soltanto una parola ed io sarò salvato”. Tutti i giorni, in ogni parte del mondo, in tutte le lingue conosciute, milioni di persone pregano con le esatte parole di un oscuro soldato, di cui non conosciamo il nome, un pagano, appartenente all’esercito di un invasore. Forse nessuna frase di un autore romano, nemmeno degli autori classici, è stata ripetuta così spesso.

In cosa consiste dunque la fede del centurione? È fede nella parola di Gesù: che Gesù possa operare quanto lui desidera con la potenza della sua parola. Cioè che la parola di Gesù non è come tutte le altre, non è un fiato di voce, ma è una potenza, muove, produce effetti, è, come si dice, performativa. E da dove viene questa potenza in Gesù? Dal fatto che non parla per sé stesso, ma la sua parola è direttamente la rivelazione del Padre. Quando parla, si apre uno squarcio nel cielo. Tanto sconvolgente che Gesù deve avvolgere questa rivelazione in parole spesso enigmatiche, allusive, metaforiche, che ingaggiano l’ascoltatore in uno sforzo di comprensione non immediata. Il miracolo è invece, in un attimo, la parola pura: produce immediatamente l’effetto che annuncia. Ecco cosa ha capito, prima e meglio di noi, un soldato romano, fratello nella fede.

**Per
riflettere**

Qual è la parola che chiedo al Signore di pronunciare su di me, affinché io sia salvato?

Preghiera Finale

Signore, non ti prego per la mia salute né per la mia malattia,
né per la vita o la morte,
ma invece che tu voglia disporre
della mia salute e della mia morte
per la tua gloria e per la mia salvezza.
Tu solo sai ciò di cui ho bisogno.
Tu solo sei il Signore.
Agisci secondo la tua volontà.
(Blaise Pascal)

Martedì

Is 11, 1-10; Sal 71

4 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Cogliamo qui Gesù in un momento di intimità con il Padre, un colloquio a cui partecipa anche lo Spirito Santo.

Come avrà fatto il redattore del Vangelo a sapere cosa si sono detti nell'intimità Gesù e il Padre? Certo deve averlo rivelato lo stesso Gesù. Immaginiamo come deve averlo rivelato ai suoi: come una scoperta, una gioia immensa e improvvisa, uno di quei momenti in cui tutto appare più chiaro e acquista senso. Gesù ha capito qualcosa del disegno del Padre su di lui e sugli uomini. Ha fatto un salto nella sua autocoscienza di Figlio. E in cosa consiste questa grande ed emozionante scoperta? Nel fatto che i destinatari della salvezza non sono coloro che pretendono di meritarsela, ma coloro che disperano di potervi entrare. Coloro che pensano di avere diritto alla salvezza, per i propri sforzi e le proprie virtù, sono i potenti e gli intelligenti, coloro che si affidano a se stessi. Coloro che, se attendono un Messia, è perché si aspettano che venga innanzitutto per dare loro ragione, per ratificare i loro diritti di uomini giusti. Gesù capisce che il disegno del Padre sugli uomini è un altro e che i destinatari della salvezza sono coloro che non contano sulle proprie forze. E quindi capisce qualcosa in più del Padre: veramente lo ha mandato per spiegare al mondo quanto folle e immeritato, quanto sorprendente è il suo amore. E Gesù si commuove, esulta, rende lode al Padre.

**Per
riflettere**

Richiamiamo alla mente un momento nel quale abbiamo capito qualcosa in più dell'amore del Signore, abbiamo fatto un passo avanti.

Preghiera Finale

Gesù nostra pace, attraverso lo Spirito Santo,
tu sei con noi sempre.

E, nel più profondo della nostra anima,
c'è lo stupore di una presenza.

La nostra preghiera può essere molto povera,
ma tu preghi dentro di noi.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

La moltiplicazione dei pani è un evento profetico: Gesù opera quanto promette, quanto avverrà nel Regno che il Padre ha inaugurato.

La storia inizia con la privazione, lo sconforto: non hanno pane, potrebbero da un momento all'altro svenire e cadere per terra. Parte da una condizione di deprivazione, che può avere molti nomi e molti volti: fame di riconoscimento e di stima, richiesta di essere ascoltati, solitudine, nostalgia di incontri. Di fronte alla privazione Gesù sente compassione.

E la storia finisce invece con una misura di sovrabbondanza, di spreco. Forse per evitare un rimprovero gli autori si affrettano a dare allo spreco un numero simbolico, sette in Matteo, dodici in Luca. Ma di spreco si tratta, non c'è niente da fare: tutta la folla ha mangiato e si è saziata (e se non mangiava da tre giorni la fame doveva essere tanta), eppure è avanzato cibo, si è dovuto gettare. Sentiamo l'eco del rimprovero alla donna che rompe il vaso del profumo ai piedi di Gesù: che spreco, che inutilità.

È nell'arco che va dalla privazione alla sovrabbondanza che si coglie la rivelazione che Gesù fa del Padre. L'amore non si calcola, non è adeguato allo scopo, va oltre e a dismisura. Il Regno sarà questo: amore a dismisura, che va oltre ogni nostro bisogno e ogni nostra attesa.

**Per
riflettere**

Ci sono stati momenti nei quali abbiamo calcolato il nostro amore, lo abbiamo circoscritto, limitato? Come ci siamo sentiti?

Preghiera Finale

Signore, tu solo detieni la vita, la conoscenza, la libertà.

Tu solo possiedi la vera ricchezza,
quella che non si svaluta,
quella che dura anche oltre la tomba,
quella che si condivide,
senza che si consumi.

(Dom Helder Camara)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

La casa è il luogo delle relazioni che devono essere fondate sulla “roccia” per non crollare. Se la relazione è fondata sulla roccia che è Cristo, malgrado le difficoltà, la casa resta “salda” perché c’è sempre qualcuno che la “custodisce”. Le scelte che facciamo giorno dopo giorno costituiscono il terreno su cui costruiamo e già da lì si può prevedere quale sarà il futuro della nostra “casa”. Spesso diciamo di seguire Gesù, ma poi nella pratica, nel momento di scelte importanti, nel momento di dare testimonianza della nostra fede constatiamo come le nostre fondamenta sono fragili. Bisogna sempre vigilare e “rinforzare” la nostra casa interiore perché non subisca attacchi che la possano minare dall’esterno (nel momento della prova, nella fedeltà alle scelte fatte, nella quotidianità) e dall’interno. Questa “manutenzione” è rappresentata dalla cura della nostra vita spirituale e sacramentale. In particolare dobbiamo impegnarci ad approfondire la Parola per non rischiare di farci confondere dalle tante “parole” che ci travolgono e ci allontanano dall’ascolto e dall’obbedienza alla volontà di Dio. Ancora una volta l’esempio lo troviamo in Gesù che ha fatto di tutta la sua vita un’obbedienza al Padre e ci invita ogni giorno nella preghiera del Padre nostro a chiedere di “fare la sua volontà”. Quante volte però se questa ci scomoda, ci sta stretta facciamo “orecchie da mercante”... In questo tempo di Avvento rivolgamoci a Maria perché ci insegni cosa significa: “si compia in me la tua volontà”, lei che ha custodito, meditato, vissuto la Parola... Rendiamoci disponibili nell’accogliere il disegno di Amore che Dio ha su ciascuno di noi, rimanendo saldi sulla roccia che è Cristo.

**Per
riflettere**

In questo tempo di avvento mi preparo ad accogliere la Parola fatta carne, prendendomi cura della mia “casa” e coltivando le relazioni con il Signore e con i miei cari.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per le *vocazioni al matrimonio*,
perché gli sposi cristiani siano i primi testimoni di una vita donata,
nell’amore e nel sostegno reciproco,
e insieme ricordiamo le giovani coppie
che si preparano al matrimonio religioso,
perché sostenuti e accompagnati dalla comunità
possano essere vere “chiese domestiche”,
nell’accoglienza, nella preghiera, nell’apertura alla vita.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Tra tutte le privazioni dei sensi la cecità è probabilmente la più terribile. Non vedere il mondo esterno non solo impedisce di muoversi nell'oggi ma significa anche non riuscire a immaginare il futuro. Quale futuro ci si può rappresentare, se non si riesce a vedere niente oggi? Con quali forme, quali colori?

Eppure questi due ciechi riescono a immaginare una vita in cui recuperare la vista. Riescono a immaginare che qualcosa possa cambiare d'improvviso e aprire una vita completamente diversa. E che questo qualcosa sia in effetti una persona. Una persona che possono incontrare sul loro cammino. Invece della rassegnazione, si mettono a inseguire Gesù.

Per riflettere

“Credete che io possa fare questo?”. C’è qualcosa che non crediamo possibile possa accadere per noi? In che modo il Signore ci chiede di fidarsi di lui?

Preghiera Finale

Io, Signore Iddio,
non ho nessuna idea di dove sto andando.
Non vedo la strada che mi sta davanti.
Non posso sapere con certezza dove andrò a finire.
Secondo verità, non conosco neppure me stesso
e il fatto che penso di seguire la tua volontà
non significa che lo stia davvero facendo.
Ma sono sinceramente convinto
che in realtà ti piaccia il mio desiderio di piacerti
e spero di averlo in tutte le cose,
spero di non fare mai nulla senza tale desiderio.
So che, se agirò così, la tua volontà
mi condurrà per la giusta via,
quantunque io possa non capirne nulla.
Avrò sempre fiducia in te,
anche quando potrà sembrarmi di essere perduto
e avvolto nell'ombra della morte.
Non avrò paura,
perché tu sei con me e so che non mi lasci solo
di fronte ai pericoli.
(Thomas Merton)

Sabato

8 dicembre 2018

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12

*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

È accaduto molte volte nella storia religiosa dell'umanità che un dio venisse sulla terra. Sotto forme umane, come nella mitologia greca, o sotto forme numinose o magiche.

Non era mai accaduto, però, che per venire sulla terra chiedesse il permesso. Che si affidasse alla libertà di una creatura, chiedendole di collaborare al progetto. Avrebbe certamente potuto fare a meno della collaborazione di Maria, o avrebbe potuto imporre la decisione—in fondo, ci dice Giobbe nell'Antico Testamento, chi può pensare di prevalere su Dio?

E invece no, ecco che chiede una risposta libera. L'angelo parla al futuro, non al passato. Non dice: "Sei già incinta", dice invece: "Su di te scenderà la potenza dell'Altissimo". Quale rischio si è preso questo Dio, che ha voluto che la sua creatura fosse libera nello scegliere, consapevole delle conseguenze della scelta, partecipe del progetto. E che rischio ha preso decidendo di nascere da una ragazza che, accettando una gravidanza misteriosa e incomprensibile per tutti, soprattutto per il suo fidanzato, di fatto rischiava la rottura del fidanzamento, la esclusione dalla comunità e la morte per lapidazione.

Poteva certamente rispondere di no, questa ragazza. E in effetti quasi ci prova, a dire di no, o almeno chiede spiegazioni, avanza problemi. Tutto tranne che una donna arrendevole.

Per riflettere

Proviamo a pensare a qualcosa di impossibile che ci riguarda. E ora proviamo a chiederci cosa possa significare in concreto, per noi, che "nulla è impossibile a Dio".

Preghiera Finale

Signore,
nella sua umiltà Maria
riconobbe la tua onnipotente sapienza.
Pur turbata dal messaggio dell'angelo
e inconsapevole del suo pieno significato,
lo accettò come ancella del Signore.
Ma che ne è di me, Signore?
Ascolto ciò che tu hai da darmi?
O son troppo occupata a parlare?
Mi sforzo di conoscere il tuo progetto per me?
O son troppo impegnata
a costruirmi il mio destino personale?
E quando ricevo risposta alle mie preghiere
scappo di corsa o mi abbandono nelle tue mani
e distribuisco generosamente i doni che mi hai fatto.
Signore, nelle tue mani rimetto il mio spirito. Amen.
(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 1–6)

Ascolta

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Singolare preparazione all'arrivo del Messia, quella proposta da Giovanni il Battista. Preparate la via del Signore, cioè spianate, pulite, tagliate gli angoli, lisciate tutto, rad-drizzate, eliminate salite faticose e discese pericolose. Tutto in piano, tutto liscio e largo. L'attesa anticotestamentaria alternava in verità suggestioni di gloria e di potenza con le immagini sconcertanti del giusto sofferente, dell'innocente che porge la guancia agli schiaffi e il dorso ai flagellatori. Certo Gesù avrebbe potuto scegliere la strada di un Messia vittorioso. Ma alla fine la sua strada è stata tutto fuorché una strada spianata.

**Per
riflettere**

In che cosa vorremmo nella nostra vita una strada spianata e liscia, invece che una strada in salita e piena di curve?

Preghiera Finale

Concedici, Signore, di capire
che le nostre vie non sono necessariamente le tue vie,
che non possiamo penetrare pienamente il mistero dei tuoi disegni.
Concedici di trovare la pace dove davvero la si può trovare!
Nella tua volontà, o Dio, è la nostra pace.

(Thomas Merton)

Lunedì

Is 35, 1-10; Sal 84

10 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracteranno il cammino.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Come possiamo capire, oggi, i miracoli di Gesù? E perché i miracoli sono divenuti così rari, nella vita dei discepoli di Gesù, ai quali lui stesso aveva conferito il potere di operarli?

L'irruzione del divino nell'orizzonte dell'uomo ha il potere di convincere e di suscitare la fede: "Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: Oggi abbiamo visto cose prodigiose". Ma il miracolo non ha innanzitutto lo scopo di persuadere sull'opera di Dio nel mondo, di suscitare la fede. Non è una dimostrazione di potenza, non ha niente a che fare con la magia. Il miracolo è la anticipazione qui e ora dell'avvento del Regno, nel quale la morte verrà sconfitta e ogni lacrima sarà asciugata. I miracoli avvengono perché è presente Gesù. I discepoli di Gesù non hanno il potere di ripetere i miracoli: non è un caso che nella storia della Chiesa i miracoli sono associati alla santità. Cioè al fatto che una persona, il santo, vive già su questa terra il Regno, anticipa qui e ora il Regno nel quale la morte è sconfitta. Per noi il Regno è iniziato, ma la morte ancora opera. Non dobbiamo chiedere miracoli né pensare che aumenterebbero la fede nel mondo.

**Per
riflettere**

"Alzati e cammina" risuona oggi per me. Sono fermo, bloccato, impedito.

Preghiera Finale

Cristo Signore, donaci di guardare a te in ogni istante.

Così spesso ci dimentichiamo
di essere abitati dal tuo Santo Spirito,
che tu preghi in noi, che tu ami in noi.

Il tuo miracolo nella nostra vita
è la tua fiducia e il tuo continuo perdono.

Martedì

Is 40, 1-11; Sal 95

11 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: «Il Signore regna».
Egli giudica i popoli con rettitudine.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.
Esultino davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

L'immagine delle novantanove pecore suggerisce una sproporzione, uno sbilanciamento. Si badi bene: nel testo di Matteo il pastore non è nel recinto, non lascia le pecore al sicuro, ma le "lascia sui monti" e va a cercare quella smarrita. Ora sui monti le novantanove pecore potrebbero non essere al sicuro, potrebbero arrivare i lupi, potrebbero smarrirsi altre pecore in assenza del pastore. Mentre il pastore cerca di salvarne una potrebbe perderne ben più d'una. Il buon senso suggerirebbe di rassegnarsi, di lasciar perdere quella smarrita e di tenere tutte le altre. In fondo, una pecora su cento è una perdita ragionevole. È l'uno per cento, non molto.

Quindi qui Gesù non sta descrivendo un comportamento ragionevole, equilibrato e prudente. Sta descrivendo un pastore che, potremmo dire, ha perso la testa, che non si rassegna a veder morire nessuna delle sue pecore. Ciascuna delle pecore ha un valore inestimabile, infinito.

Chi è questo pastore? È il Padre. È un Dio che perde letteralmente la testa per ciascuna delle sue creature. Perde qualunque equilibrio, dimentica la prudenza, si getta negli anfratti dei monti alla ricerca di uno solo di noi.

**Per
riflettere**

Riportiamo alla memoria un episodio recente nel quale ci siamo comportati in modo ragionevole ed equilibrato. Avrebbe fatto lo stesso Gesù?

Preghiera Finale

Signore, nostro Dio!
Noi ci presentiamo ancora davanti a te,
pregandoti con tutto il nostro cuore
di prenderti cura di noi.
Non darci pace finché
non troviamo in te la pace.
(Karl Barth)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Che strana proposta quella di Gesù. Se uno è “stanco e oppresso” probabilmente tutto vuole fuorché prendersi sopra le spalle un giogo, ovvero un attrezzo di legno sagomato creato per stare sul collo di un paio di tori e guidarli nei campi per l’aratura. Non a caso le parole che troviamo in qualunque dizionario come sinonimo di giogo sono: dominio, schiavitù, servitù, sottomissione, dipendenza, dominazione, tirannia.

Che senso ha precisare che il giogo è dolce, che il peso è leggero? Sempre di giogo si tratta. Cosa intende veramente qui Gesù?

Da cosa nasce la stanchezza e l’oppressione? Da cosa gli uomini cercano ristoro? Forse hanno un peso da cui liberarsi. Forse la libertà consiste nel non avere pesi—quindi non portare sulle spalle niente, non avere niente da portare. Questa forse è la percezione del mondo: libertà come leggerezza, non avere responsabilità, non avere lo stress di dover rispondere di qualcosa che portiamo su di noi.

Gesù propone uno sguardo diverso. Libertà è portare su di sé gli altri. È rispondere. Ma rispondere degli altri sarebbe effettivamente intollerabile se portassimo il peso da soli. Gesù dice: non sei tu che porti il peso, l’ho preso io su di me. Per te ora è leggero. Prendilo su di te e sentirai una libertà straordinaria.

**Per
riflettere**

Cos’è che ci stanca e ci opprime? Perché?

Preghiera Finale

Il Tuo regno non può venire se non lo vogliamo.
Noi desideriamo volerlo, Signore,
ma non ci riusciamo.
Risveglia in noi, Signore,
nella nostra inerzia, il pentimento.
Non lasciare che ci stacciamo da Te,
non consentirci di fare, volere e pensare nulla senza di Te.
Spezza la nostra inerzia e la nostra autoaffermazione.
Non lasceremo il lembo della tua veste
finché non ci avrai benedetti.
(Pavel Florenskij)

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Facciano conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi *molte volte e in diversi modi* ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”: è l’inizio della Lettera agli Ebrei. Nel fare l’elogio di Giovanni, Gesù lo colloca all’interno della storia della salvezza, della storia dei “diversi modi” e delle “molte volte” con cui Dio ha voluto entrare in relazione con gli uomini. Prima con la Legge, garanzia della sua presenza in mezzo al popolo e fonte della identità di Israele in mezzo agli altri popoli. Poi con i Profeti, che hanno richiamato il popolo alla fedeltà dell’alleanza. Poi nell’attesa del ritorno del profeta Elia, che “avendo dimostrato zelo ardente per la legge fu assunto in cielo” (1Mac 2, 58) e “salì nel turbine verso il cielo” (2Re 2, 11). Infine con Giovanni, il nuovo Elia, il più grande fra i nati di donna. Eppure tutti questi modi sono ormai superati: nel Regno anche il più piccolo, anche l’ultimo arrivato è più grande di Giovanni. Cioè ha accesso ad una relazione con Dio diretta e personale, ad una grazia sovrabbondante, al perdono radicale di ogni male. È accaduto l’impensabile: Dio si mette in relazione con gli uomini senza mediazioni, o meglio con la sola mediazione del Figlio.

**Per
riflettere**

Quale violenza bisogna fare su di noi per entrare nel Regno dei cieli?

Preghiera Finale

Dentro di me c’è una sorgente molto profonda,
E in quella sorgente c’è Dio.
A volte riesco a raggiungerla,
più sovente essa è coperta da pietra e sabbia:
allora Dio è sepolto,
allora bisogna dissotterarlo di nuovo.
(Etty Hillesum)

Venerdì

14 dicembre 2018

Is 48, 17–19; Sal 1

San Giovanni della Croce

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù gioca un singolare contrasto in questo brano: Giovanni il precursore, il più grande fra i nati di donna, l'Elia che deve venire "non mangia e non beve", mentre lui stesso, il Figlio dell'uomo, "mangia e beve", al punto che la gente dice: "È un mangione e un beone".

Come profeta, dobbiamo ammetterlo, è più credibile la figura di Giovanni. Un profeta è una figura austera, che richiama alla conversione, che lotta contro la rilassatezza dei costumi. Nell'Antico Testamento non si ricordano profeti che venivano detti mangioni o beoni. Al profeta si addice semmai il disprezzo dovuto ad un irregolare, uno spostato, come dice appunto la folla, "un indemoniato".

Perché dunque Gesù non teme di essere giudicato un crapulone? Perché attraverso il cibo e il vino, la condivisione della mensa, la gioia comune vuole in realtà annunciare e dire qualcosa d'altro. Gesù rivela un Dio dell'abbondanza e della sovrabbondanza, dell'eccedenza e perfino dello spreco. Gesù loda tutti quelli che non fanno calcoli, che esagerano nell'amore, che si perdono. Vuole che si abbia vino buono fino alla fine delle nozze. E che i duri di cuore sparolino pure di lui. Loro, sono giudicati persino dai ragazzini nelle piazze.

**Per
riflettere**

I bambini seduti in piazza canzonano lo stato d'animo di perenne insoddisfazione: niente ci soddisfa, niente ci sembra adeguato. Sentiamo anche noi questo stato d'animo? Perché?

Preghiera Finale

O Signore non lasciare che la tua parola sia da noi vanificata,
poiché pur conoscendola noi non l'amiamo,
pur ascoltandola, non la mettiamo in pratica,
pur credendo in essa, non le ubbidiamo.
Apri le nostre orecchie ed il nostro cuore,
affinché ci sia dato davvero
di comprendere la tua parola.

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta.
Seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10-13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Nel percorso dell'Avvento la liturgia ci invita a tirare le fila della lunga, straordinaria storia della salvezza, dei "molti modi" con i quali "in diversi tempi" Dio si è fatto presente al suo popolo. Gli scribi interpretano la ascensione di Elia al cielo, nel carro di fuoco, come un presagio di ritorno. Ma in questo modo spostano sempre in avanti l'evento e sono ciechi rispetto a quello che accade al loro tempo. Ecco, dice Gesù, Elia è già venuto ma loro non l'hanno riconosciuto. Evocare Elia, immaginare un ritorno immaginifico e prodigioso, significa non mettersi in ascolto dell'oggi. Loro in realtà non sono disponibili alla conversione del cuore, non vogliono cambiare.

**Per
riflettere**

*Il Signore è venuto nella mia vita e io non l'ho riconosciuto.
Quando è accaduto?*

Preghiera Finale

Dona all'essere umano, mentre è in attesa di te,
la consolazione di capire che tu taci per amore,
così come parli per amore;
di modo che, sia che tu taccia o parli,
sei sempre il medesimo Padre,
sia che ci guidi con la tua voce
e ci educi col tuo silenzio.
(Søren Kierkegaard)

Domenica

16 dicembre 2018

Sof 3, 14–17; Is 12, 2–6; Fil 4, 4–7
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 10–18)

Ascolta

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Giovanni sembra avere un messaggio di conversione radicale. Eppure le sue prescrizioni, va detto, sono poco di più della applicazione della regola aurea, del comandamento di fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a noi.

Alle folle che chiedono “Cosa dobbiamo fare?” Giovanni risponde con un impegno tutto sommato moderato: se uno ha due tuniche, ne dia una. Gesù avrebbe detto cose assai più impegnative: se uno ti chiede il mantello, tu dagli anche la tunica. Ai pubblicani che si fanno battezzare Giovanni dice: non rubate sulle tasse, prelevate solo quello che vi spetta. Cioè fate il vostro dovere, niente di più. Gesù avrebbe detto, come ha detto Zaccheo: do via la metà dei miei beni, restituisco quattro volte tanto. E ai soldati che chiedono cosa fare Giovanni dice: non maltrattate e non estorcete. Cioè fate il vostro dovere di soldati. Gesù avrebbe detto: deponete le spade, chi di spada ferisce di spada perisce.

Ecco l'origine della incomprendione di Giovanni per Gesù, che porterà alla crisi per cui i suoi discepoli verranno a chiedere se aspettare un altro, cioè se non si erano sbagliati su Gesù. Giovanni applica delle regole di comportamento, Gesù annuncia un Regno che non si basa sulle regole ma sulla misericordia incondizionata del Padre.

**Per
riflettere**

Esaminiamo alcuni aspetti della nostra vita nei quali ci accontentiamo di seguire regole equilibrate, di buon senso.

Preghiera Finale

Poiché le tue parole, mio Dio,
non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci e percorrere il mondo in noi,
permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna,
e da quella lezione di felicità,
qualche scintilla ci raggiunga e ci possega,
ci investa e ci pervada.
(Madeleine Delbr el)

Lunedì

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.

Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.

E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.
Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome.

In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Gìdsafat, Gìdsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Matteo sente la necessità di legittimare Gesù nella comunità giudaica, mostrando la sua diretta discendenza da Abramo, con una triplice sequenza di quattordici generazioni. Gesù è credibile come Messia, perché viene direttamente dalla genealogia biblica, che ha nel padre della fede, Abramo, il suo capostipite.

In realtà si vede subito che è una genealogia strana. Matteo non può fare a meno di inserire nella lista delle paternità alcune precisazioni, che si riferiscono alle madri dei figli che in linea diretta formano la genealogia. Poiché i patriarchi potevano avere figli da più mogli, occorre precisare di quale generazione si stava parlando. Quindi Matteo precisa che “Giuda generò Fares e Zara da Tamar”, poi “Salmon generò Booz da Racab”, e infine che “Booz generò Obed da Rut”. Poi inserisce nella lista Betsabea. Chi sono queste donne che compaiono, isolate, in una lista di solo uomini, padri secondo la genealogia? Innanzitutto sono straniere. Poi sono irregolari: Tamar si finge prostituta e concepisce un figlio con il suocero; Racab era effettivamente una prostituta; Rut era vedova e straniera e Betsabea era una adultera, “quella che era stata la moglie di Uria”.

Non sono le legittime mogli. Se Gesù proviene da Abramo, è perché tra i suoi antenati ha dei figli nati in circostanze, per così dire, non proprio specchiate.

Qualunque potente che avesse avuto in mente di offrire al mondo le proprie credenziali avrebbe cancellato queste tracce. Matteo ce le offre senza nascondere niente.

**Per
riflettere**

Abbiamo qualcosa da nascondere nella nostra genealogia, nella nostra storia?

Preghiera Finale

O mio Dio, chi sei tu dunque?...

Lontanissimo e pur presente, stabile e inafferrabile;
immutabile, muti tutto; mai nuovo e mai vecchio, rinnovi ogni cosa;
«riduci a vecchiezza i superbi a loro insaputa»;
sempre in azione e sempre quieto; raccogli e non hai bisogni;
sostieni e colmi e proteggi; crei, nutri, e porti a compimento;
cerchi e nulla ti manca...

Grazie, a Te, mio Dio, perché sebbene nulla ti manchi, mi hai cercato.

(Agostino d'Ippona)

Martedì

Ger 23, 5–8; Sal 71

18 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
Benedetto il Signore, Dio d'Israele:
egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre:
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Nelle icone russe della Natività, Giuseppe compare in un angolo, vestito di verde (colore della terra), curvo su se stesso. Le balie lavano il piccolo Gesù, Giuseppe se ne sta solo in un angolo.

Certo, tutto deve essere centrato sulla Madre, che sta al centro dell'icona, su un letto da partoriente che è anche un trono. Deve essere ben chiaro che l'azione è di Dio, non dell'uomo Giuseppe. Eppure se lui avesse dubitato, se si fosse rifiutato di seguire l'indicazione dell'angelo, tutto sarebbe andato diversamente.

Certo, per una ragazza è difficile capire una gravidanza inattesa e dalle conseguenze potenzialmente drammatiche. Ma anche per un giovane uomo deve essere stata dura. Quanti sogni, quanti progetti di vita insieme. A costo di sembrare irrispettosi, quanta immaginazione e desiderio. E a tutto questo gli viene chiesto di rinunciare. Deve fidarsi della sua fidanzata al di là di ogni ragionevolezza. Gli viene chiesto di starle accanto in un progetto del tutto incredibile,

**Per
riflettere**

*Rinunciare ai propri progetti? Difficile, forse impossibile.
Eppure...*

Preghiera Finale

Signore, tu bussi alla porta del nostro cuore, ma il più delle volte non siamo in casa.

Tu ci chiami per nome, ma noi non riconosciamo la tua voce.

C'invii i tuoi messaggeri, ma noi non prestiamo loro ascolto.

Siamo troppo presi da noi stessi per dare spazio a te.

Eppure, nei momenti difficili della vita,
non esitiamo a domandare, con durezza: "Dove sei?",
proprio a te che hai bussato, che hai chiamato,
che hai inviato qualcuno per incontrarci.

Abbi pietà di noi, Signore! Perdona la nostra incoerenza,
il nostro essere duri d'orecchio e di cuore.

Non stancarti di bussare alla nostra porta.

Non cessare di chiamarci per nome.

Non smettere di inviarti i tuoi messaggeri.

Sii paziente con noi, tu che sei nostro Padre

e che hai mandato il tuo Figlio per cercare e salvare ciò che era perduto.

Insegnaci, mediante il tuo Spirito, a riconoscere

il tuo tocco, la tua voce, e coloro che c'invii.

Aiutaci a comprendere la nostra vocazione, a rispondere alla tua chiamata.

Fa' che anche noi impariamo finalmente a dirti:

"Parla signore, poiché il tuo tuo servo ascolta!"

Amen.

Preghiera Iniziale

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia forza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.
Verrò a cantare le imprese del Signore Dio: farò memoria della tua giustizia, di te solo.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5–25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Zaccaria ha fatto l'esperienza personale della mancanza di fede. Un uomo saggio, virtuoso, che ha dedicato la vita a Dio, privato improvvisamente della voce. Che ingiustizia. Cosa avrà pensato Zaccaria nei lunghi giorni di silenzio? Sua moglie magari lo rimproverava. E nel suo cuore si agitavano domande senza risposta: perché Dio lo aveva punito così, lui che era giusto e zelante? In fondo aveva solo dato seguito ad un ragionamento umano del tutto accettabile: non c'è niente da fare, ad una certa età figli non si fanno più. Quell'annuncio poteva ben essere solo una proiezione dei propri sogni, un fantasma del desiderio. Meglio non dargli retta, meglio stare sulla terra del buon senso e della concretezza.

Ed ecco che Zaccaria capisce tutto d'improvviso. Dio aveva bisogno di un bambino particolare per aprire la strada a suo figlio. Un bambino che fosse lui stesso inatteso. Dio non viene nel mondo per via di una genealogia, di una tradizione, di qualcosa che ci faccia prevedere e controllare il suo arrivo. Dio irrompe nel mondo chiedendo un affidamento, un abbandono completo alla sua logica. Maria ha capito, e con Elisabetta ha condiviso, come solo le donne sanno fare, l'esperienza dell'abbandono al suo Signore. Ora anche l'uomo Zaccaria si arrende alla logica di Dio. Il *Benedictus* è la rilettura della storia di Israele alla luce di questa scoperta sconvolgente: Dio viene oggi a visitare il suo popolo.

**Per
riflettere**

Esistono un modo maschile e un modo femminile dell'abbandono di fede?

Preghiera Finale

Signore, tu sai che invecchio di giorno in giorno
e che un giorno sarò vecchia:
difendimi dall'impulso di dover dire sempre la mia in ogni occasione.
Liberami da quell'immenso desiderio
di voler mettere ordine negli affari degli altri.
Insegnami ad essere riflessiva e soccorrevole, ma non prevaricante.
Insegnami la meravigliosa saggezza dell'ammettere
che io posso anche sbagliarmi.
Fa' che io sia il più possibile amabile.
(Teresa di Avila)

Giovedì

Is 7, 10–14; Sal 23

20 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.
Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.
Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Torniamo al magnifico annuncio a Maria. Troviamo spesso nell'Antico Testamento una invocazione a Dio perché si manifesti, si faccia vedere, venga a ristabilire la giustizia. “Si squarciassero i cieli”, invoca Isaia. “O cieli, piovete dall'alto; o nubi, mandateci il Santo”, si canta ancora oggi. La presenza dell'Altissimo nella Legge e nel culto del Tempio è una garanzia che accompagna ogni giorno la vita del popolo, eppure si sente la richiesta di una prossimità più forte: poterlo vedere, incontrare, toccare. Ma sempre l'attesa della manifestazione di Dio è un'attesa verso l'alto, verso i cieli, le nubi, ciò che è sublime e lontano.

Ed ecco invece il grande annuncio: sì, il Messia viene, l'attesa è compiuta—ma non viene dal cielo: viene dal basso, da un grembo di donna che si aprirà nel giorno natale. Fin dal primo istante le attese degli uomini sono deluse: viene il Messia, gli angeli lo cantano nella gloria, ma nasce da donna, nell'oscurità di Nazaret e poi di Betlemme.

C'era veramente bisogno che Dio si facesse uomo? *Cur deus homo*, si chiedeva Anselmo d'Aosta. La nostra risposta deve essere diversa da quella del grande teologo medievale: secondo Anselmo occorreva un Dio che fosse anche uomo per riparare al grande peccato originale. Un uomo perché la sua offerta riparatrice fosse libera, un Dio perché la sua riparazione fosse infinita. Oggi abbiamo capito che Dio non cercava una riparazione al peccato, ma cercava il modo di amarci fino in fondo. E lo ha trovato, iniziando con il dolce Sì di una ragazza mediorientale.

**Per
riflettere**

Quali attese portiamo dentro?

Preghiera Finale

Non startene nascosto nella tua onnipresenza. Mostrati!

Il rovetto in fiamme lo rivela,

però è anche il suo impenetrabile nascondimento.

E poi l'incarnazione—si ripara dalla sua eternità
sotto una gronda umana, scende nel più tenero grembo,

verso l'uomo, nell'uomo... sì,

ma il figlio dell'uomo in cui deflagra

lo manifesta e lo cela.

(Mario Luzi)

Venerdì

Ct 2, 8–14 *opp.* Sof 3, 14–17; Sal 32

21 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.
Il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Cosa si saranno dette queste due donne, nel periodo in cui sono state insieme? Certo Maria avrà chiesto consigli pratici alla cugina più anziana. Dopo tutto questa gravidanza non era nei programmi, serve qualche suggerimento. Ma per questo poteva bastare la madre di Maria, ancora attiva al momento dei fatti che vengono narrati. Le mamme sono sempre preziose in questi casi. Cosa aveva la cugina Elisabetta in più di Anna? Perché intraprendere un viaggio, in tutta fretta, per di più in salita, verso il villaggio montuoso di Elisabetta?

Maria vuole capire. Sente il bambino crescere nel suo grembo, quindi la parola dell'angelo era veritiera. E sa anche che Giuseppe non c'entra per niente, quindi anche la parola dell'angelo sulla potenza dello Spirito Santo che scende su di lei deve avere un significato. Ma cosa significano queste parole? Chi è davvero questo bambino che porta in grembo? Ecco che Elisabetta ha avuto una esperienza simile, una gravidanza inattesa, preceduta da un annuncio misterioso a cui il marito Zaccaria non ha prestato fede. Elisabetta può raccontare a Maria cosa significa fidarsi del Signore. Porta in grembo l'effetto concreto di questa fiducia. Maria torna a casa consolata.

**Per
riflettere**

Qual è l'ultima volta che ci siamo sentiti consolati profondamente? Come è accaduto?

Preghiera Finale

Signore, lancio la mia gioia verso il cielo,
come uno stormo di uccelli!
L'ala della notte s'è allontanata e mi rallegro nella luce.
Ecco un nuovo giorno, un giorno ancora, Signore.
Il tuo sole ha bevuto la rugiada dei campi e quella dei nostri cuori.
In noi, intorno a noi, tutto è gratitudine.
Grazie, mio Dio, per le gioie che mi dai,
anzitutto per quella di esistere.
Sono nella gioia, questa mattina, come gli uccelli e gli angeli.
Come loro canto, come loro mi offro alla tua grazia.

Preghiera Iniziale

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.

L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.

I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.

La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.

Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.

Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.

Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

È il canto dell'inversione delle priorità: ciò che è importante per gli uomini (potere, gloria, immagine, beni materiali) viene rovesciato e messo per ultimo. Ciò che è disprezzato e reietto sale al primo posto.

**Per
riflettere**

Anche oggi la predicazione di papa Francesco sulla misericordia di Dio viene considerata fonte di debolezza e di cedimento. Perché pensiamo che la misericordia sia troppo debole per affermarsi nel mondo?

Preghiera Finale

Ralleghiamoci nel Signore, non in noi,
perché il nostro bene non siamo noi stessi,
ma colui che ci ha creati.
È lui il nostro bene, è lui la fonte della nostra gioia.
(Agostino di Ippona)

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.

Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

È servito a Maria il viaggio verso il villaggio sul monte, per parlare con Elisabetta. Serve sempre una salita, per capire. E serve un altro, un compagno spirituale, per confermare nella fede. Troppo grande è la domanda, da soli non siamo capaci di reggerla. Serve un altro che ci conforti e ci accompagna.

Così Maria all'angelo aveva fatto obiezioni, era turbata, si domandava che senso avesse. Alla fine aveva detto un Sì. Ora il suo cuore si scioglie, quel Sì diviene un canto, una danza di esultanza. Nel *Magnificat* risuonano parole di grandezza, di stupore davanti all'ineffabile amore di Dio, di gioia irrefrenabile. Ora è tutto più chiaro: quel Sì iniziale ha aperto le porte del mondo all'ingresso del Signore. Colui che di generazione in generazione ha steso la sua misericordia sugli uomini ora si concentra in un solo punto, in un solo luogo, in un momento preciso. E lei, Maria, è quel punto e quel momento, tutto si concentra in lei. Vertigine dell'amore.

**Per
riflettere**

Chi è il nostro consigliere spirituale? Oggi dedichiamo a lui/lei la nostra preghiera.

Preghiera Finale

Festeggiare l'Avvento significa saper aspettare;
aspettare è un arte
che il nostro tempo impaziente ha dimenticato.
Dobbiamo attendere
le cose più grandi, profonde e tenere
del mondo,
e questo non si può fare nel tumulto,
ma secondo le leggi divine
del germogliare, crescere e divenire.
(Dietrich Bonhoeffer)

Lunedì

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono.
Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Anche il *Benedictus* è un canto di scoperta del disegno di Dio e di ricapitolazione. D'improvviso la storia prende una prospettiva diversa, assume senso e direzione.

Ciò accade per la grande storia, quella che attraversa i popoli e i secoli, ma anche nella piccola storia personale. Siamo invitati a leggere la nostra storia dentro quella di un popolo. La storia ha un senso.

**Per
riflettere**

Oggi è difficile dare un senso alla grande storia, a ciò che accade nel mondo. Perché?

Preghiera Finale

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, Figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
E dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.
(David Maria Tuoldo)

Martedì

25 dicembre 2018

Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14

Natale del Signore

Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.
Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

La scena della Natività è talmente entrata nella nostra immaginazione e nella cultura comune che resta difficile farne oggetto di meditazione spirituale. Eppure dovrebbe suonare come scandalosa, a ben vedere. C'è una coppia che risulta irregolare, ai sensi della legislazione del tempo, se non fosse che il marito ha accettato di prendere con sé la ragazza. Lei ha ricevuto addirittura una visione di angeli—un'esperienza che non è dato a tutti di ricevere. In questa visione le è stato detto che il bambino che porta in grembo è benedetto da Dio, atteso dalle genti, destinato a governare i popoli. Quando è andata dalla cugina Elisabetta ha avuto conferma: anche lei ha avuto il dono di una gravidanza, per di più in età anziana, e predice per il bambino di Maria un grande futuro messianico. Persino suo marito, che aveva perso la voce per non essersi fidato dell'annuncio dell'angelo, dice che suo figlio Giovanni è destinato a precedere questo bambino, come “davanti al Signore”. Maria stessa riconosce che questa gravidanza è voluta da Dio, per un suo misterioso disegno, al quale acconsente con fiducia.

Ed ecco che alla prima prova della vita—il bambino deve nascere, serve un letto, dell'acqua pulita, delle pezze di stoffa per pulire madre e bambino del sangue, magari anche di una donna esperta capace di far partorire—ecco che tutte le porte si chiudono, non c'è posto. Magari Giuseppe e Maria hanno cercato di spiegare agli albergatori quello che aveva detto l'angelo, nessuno ci crede. Ma davvero questo bambino è figlio di Dio? O è stata tutta una fantasia? Dov'è questo Dio quando suo Figlio nasce?

**Per
riflettere**

Come possiamo sottrarre la nascita di Gesù dalla esperienza limitante del già visto?

Preghiera Finale

L'offesa del mondo è stata immane.
Infinitamente più grande è stato il tuo amore.
Noi con amore ti chiediamo amore.

Amen.

(Mario Luzi)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.
Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Fa un certo effetto leggere il Vangelo di oggi, il giorno dopo Natale. Non si sono ancora spente le luci del Natale, la gioia della nascita, il compimento dell'Avvento, che un testo terribile di Gesù ci viene presentato: "Guardatevi dagli uomini, vi uccideranno".

Certo, il testo si lega alla storia del martire Santo Stefano, il primo a imitare Gesù nella fine violenta. Ma fa lo stesso una certa impressione seguire la liturgia nella sequenza dei testi che ci propone.

**Per
riflettere**

Il racconto della vita e della morte di Stefano sono imitazione di Gesù. L'effetto immediato della resurrezione è di rendere i discepoli capaci di imitare Gesù fino in fondo. Noi a che punto ci fermiamo, invece?

Preghiera Finale

Gesù, Amore di ogni amore,
tu eri sempre in me ed io l'ho dimenticato.
Tu eri nel cuore del mio cuore,
ed io ti cercavo altrove.
Quando me ne stavo lontano da te, tu mi aspettavi.
Ed ora oso dirti:
tu il Risorto, tu sei la mia vita.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2-8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Vide e credette. Ecco in due parole la storia di Giovanni—se è lui il discepolo che Gesù amava. A noi viene subito da pensare: e coloro che non hanno potuto vedere, noi che viviamo a distanza di tempo e ci dobbiamo fidare dell'annuncio di altri uomini?

In realtà la domanda più interessante è un'altra: molti videro, in quei giorni, ma pochi credettero. Gli apostoli si ritrovavano spaventati, più per la paura di ritorsioni dei romani che per celebrare il Maestro. Tommaso detto Didimo non capì niente. I due viandanti di Emmaus non capirono niente. Pietro, come sempre, non capì niente, fino a che Gesù non lo ebbe sgridato per tre volte. Per ben quaranta giorni—forse un numero simbolico, per dire tanti e tanti giorni—Gesù stette con i suoi in forma di risorto. Eppure ancora non credevano. Per credere bisogna mollare gli ormeggi, partire, lasciare le spiagge della sicurezza, accettare che sia l'altro a guidare le danze. Maddalena lo ha capito prima di tutti. Dopo lo ha capito il discepolo che Gesù amava, lo ha sentito prima con il cuore che con la mente. Grazie a loro gli altri, lentamente, credettero e tutto giunse fino a noi.

**Per
riflettere**

Perché Maddalena crede per prima alla resurrezione? Perché crede il discepolo che Gesù amava?

Preghiera Finale

Gesù nostra gioia,
il semplice desiderio della tua presenza è già l'inizio della fede.
E, nella nostra vita, anche l'evento più nascosto,
che rivela una attesa, fa scaturire delle sorgenti:
la bontà, l'altruismo, ed anche quella rispondenza interiore
che viene dallo Spirito Santo depresso in noi.

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.
Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.
Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Davvero questa cosa non si capisce. Se Dio ha disposto tutto per la nascita di suo Figlio, perché questa terribile mattanza, tanto più inaccettabile quanto più si accanisce sugli indifesi, sui piccoli? Non si poteva evitare? Non si poteva mandare Erode via da Gerusalemme, in viaggio, anche solo per qualche settimana?

La verità è che Dio non guida la storia in questo modo. Non dispone fatti ed eventi a suo piacimento. Da quando ha creato il mondo ha rinunciato ad intervenire direttamente. Dio si è *ritirato* dal mondo, come dice una tradizione ebraica. Agisce attraverso gli uomini, affidandosi alla loro libertà. Ama talmente gli uomini da rimettersi alla loro libertà, e quindi anche alla loro capacità di male. Ma allora tollera il male? Permette il male, anche quello più atroce, contro gli innocenti?

Amare significa essere vulnerabili. Non c'è amore senza debolezza, senza un bisogno invincibile dell'altro—un bisogno a cui può corrispondere un rifiuto. La storia della salvezza può essere letta come il progressivo disvelamento di questa terribile e paradossale verità di Dio: Egli è debole, Egli ci ama talmente da aver realmente bisogno del nostro amore libero, e da accettare il nostro rifiuto. Non c'è amore senza libertà. Al nostro male, alla nostra tragica capacità di rifiuto, oppone solo una misura ulteriore di amore.

**Per
riflettere**

Talvolta il male ci appare inaccettabile e insensato. Quindi?

Preghiera Finale

Io non chiamo in causa la tua responsabilità,
più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi.
E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza:
tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te,
difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

(Etty Hillesum)

29 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Il Signore ha fatto i cieli;
maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Grande parola il *Nunc dimitte Domine*. Una invocazione a lasciare questo mondo non perché la vita è diventata insopportabile, ma al contrario perché si è realizzata la promessa. Una vita vissuta interamente nell'attesa, il cui senso era la speranza dell'arrivo del Messia. Realizzata la promessa, realizzata la vita.

Cosa significa vivere nell'attesa? Ne abbiamo un qualche richiamo quando sentiamo storie di persone disperse: madri che attendono un figlio scomparso, famiglie in trepidazione in occasione di incidenti. Attendere qualcuno che ritorna, temere che non ritornerà mai più.

Ma cosa deve essere invece attendere qualcuno annunciato, che deve venire, senza sapere quando? Ogni giorno che passa potrebbe essere un indebolimento dell'attesa, un motivo per archiviare l'attesa e consegnarsi nuovamente al flusso dei giorni. Oppure l'attesa potrebbe restare, per così dire, sottotraccia, a bassa intensità.

Simeone ha vissuto l'attesa con tutto sé stesso, per tutta la vita. Alla vecchia che diceva ad un padre spirituale russo di aver atteso quaranta anni, il padre rispondeva che poteva attenderne altri quaranta. Vivere nell'attesa rende i nostri sensi spirituali affinati, capaci di percepire i moti dell'anima, sensibili alle sofferenze e alle gioie degli altri.

**Per
riflettere**

A che punto siamo della notte? Quanto manca all'alba? Siamo capaci di attesa?

Preghiera Finale

Gesù il Cristo, luce interiore, in questo tempo di Natale,
tu diffondi su di noi la tua pace,
essa è benevolenza, essa apre ad un cambiamento della nostra vita.
Allora si leva in noi come una voce interiore,
e questa voce, è già la nostra preghiera.
Se le nostre labbra restano in silenzio,
il nostro cuore ti parla e ti ascolta.
Ecco, si compie in noi la volontà del tuo amore.

Domenica

30 dicembre 2018

1Sam 1, 20–22.24–28; Sal 83; 1Gv 3, 1–2.21–24
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Preghiera Iniziale

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–52)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Quasi ogni famiglia con un adolescente può raccontare qualcosa di simile: il figlio torna tardi a casa, non si sa dov'è, non risponde. È noto che una delle motivazioni più importanti per comprare il cellulare ai figli, fin da piccoli, è che consente di sapere dove sono, in ogni momento—non tanto per la sicurezza dei figlio, si potrebbe pensare, ma per placare l'ansia dei genitori. Ma quando il cellulare non risponde, l'ansia aumenta!

E quante volte i ragazzi che rientrano tardi si affacciano alla camera dei genitori e dicono candidi: “Perché mi cercavate?”. Giuseppe e Maria hanno cercato per tre giorni, in una Gerusalemme affollata di migliaia di pellegrini da tutto Israele, caotica, disordinata, a malapena tenuta sotto controllo dalle guardie romane. Altro che ansia da cellulare spento! E alla fine di questa affannata ricerca il giovane Gesù non mostra nessuna comprensione per l'angoscia dei genitori, anzi.

Giuseppe e Maria devono aver imparato molto presto che questo figlio ubbidiva ad un'altra logica. La loro autorità genitoriale era messa a dura prova. Credere che questo giovane fosse il Messia atteso dalle genti richiedeva fede nel disegno di Dio sulla loro famiglia. La fede che era stata richiesta nel momento dell'Annunciazione e poi nella fuga in Egitto, si rinnovava di nuovo. Questo figlio era loro, ma non era loro. Ci voleva una abbondante misura di fede per farlo crescere, serviva “conservare tutte quelle cose nel cuore”.

**Per
riflettere**

Non possiamo sopportare che la nostra autorità (in definitiva la nostra identità e autostima) venga messa in discussione. È giusto questo?

Preghiera Finale

Io non dico: «Ovunque tu vada, voglio seguirti», perché sono debole.

Ma cammino con te, mi lascio condurre.

Voglio seguirti e chiedo solo forza per la mia giornata.

Lunedì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2018

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.
Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Il testo magnifico di Giovanni prova a rileggere la storia di Gesù da un'altra prospettiva. Che relazione c'è tra la vicenda umana di Gesù, la sua tragica fine, e la storia della relazione di Dio con gli uomini? Per dare un senso a questa vicenda Giovanni prende a prestito una grande parola greca, che significa al tempo stesso "parola", ma anche "ragione", "senso", "spiegazione". Gesù è la Parola pronunciata da Dio fin dall'eternità. La parola è qualcosa che esce dalla bocca di un parlante, un fiato di voce, un vento. Dio fa uscire da sé, emette una parola. Ma la parola è anche portatrice di un significato: da quando esiste il linguaggio gli uomini sanno associare ad un suono un significato. Qual è il significato della parola che Dio ha pronunciato? Giovanni ha riflettuto a lungo su questa domanda e poi ha dato una risposta formidabile: Dio è amore. Il senso di tutto, la parola pronunciata fin dall'inizio del mondo, è l'amore. Esistiamo per amore e finiremo nell'amore—nel mezzo passa la vicenda magnifica e tragica del mondo e della nostra vita nel mondo. Ma poiché questa parola gli uomini non l'hanno capita, Dio ha pensato bene di rivestirla di carne, di renderla visibile e toccabile. Ha pensato che gli uomini avrebbero capito. Come sappiamo, non hanno capito nemmeno questa volta—ma Dio è rimasto fedele alla sua parola, chiedendo a suo Figlio di andare fino in fondo.

Per riflettere

Cosa vuol dire finire l'anno con il brano di Giovanni? Cosa ha significato per noi, nell'anno appena trascorso, l'esperienza di ricevere "grazia su grazia"?

Preghiera Finale

Gesù, mite e umile di cuore, tu visiti ogni essere umano per rivelargli l'amore del Padre.

Gesù, bontà infinita, tu liberi i prigionieri, perdoni le nostre colpe.

Gesù, nostro rifugio e ristoro, il tuo giogo è dolce e il tuo carico leggero.

Gesù, mandato dal Padre, guarisci la nostra cecità.

Gesù, pane di vita, nutri i nostri cuori con la tua parola.

Gesù, tu sei venuto ad accendere un fuoco sulla terra.

Gesù risorto, tu ci rendi partecipi della tua gioia.

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni consacrate (sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari...) e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.